

Il Vaticano alza il velo sul patrimonio

Amministrazione Sede apostolica, pubblicato il bilancio. In portafoglio 1.778 milioni di euro

La mossa

di **Andrea Riccardi**

Nel 1903, dopo la morte di Leone XIII, Pio X, appena eletto papa, trovò vuote le casse vaticane. Subito il papa fu costretto a una politica restrittiva. Eppure la stampa favoleggiava di parecchi milioni raccolti da Leone XIII. Si pensò a un furto. Un mese dall'elezione di Pio X, il mistero si chiarì. Quando il vecchio Leone (93 anni) aveva sentito vicina la fine, consegnò a un ecclesiastico di fiducia la cassa di ferro, dove conservava titoli e soldi, disponendo che fosse data al successore, ma un mese dopo l'elezione. Così fece l'ecclesiastico, portando a Pio X il «tesoro» di Leone XIII. Perché questa stranezza?

Qualcuno ha testimoniato che Leone volesse far vedere al successore «quanto sia difficile governare senza denaro». Non è l'unica stranezza nella storia delle finanze vaticane in un secolo e mezzo. Per questo, appare notevole che ieri sia reso pubblico — per la prima volta — il bilancio dell'APSA (Amministrazione Patrimonio della Sede Apostolica). L'APSA con la banca vaticana, lo IOR, e il Governatorato della Città del Vaticano, è uno dei tre enti che sostengono economicamente la Santa Sede. Il primo motivo della pubblicità di bilancio — spiega mons. Galantino, alla testa dell'APSA — è il rispetto di chi contribuisce con donazioni e offerte.

La trasparenza del bilancio è frutto della riorganizzazione di un'amministrazione, labirintica perché stratificata nel tempo e non costruita in modo organico. Il che ha consen-

tito non solo alcune appropriazioni, ma anche gestioni personalistiche e sprechi. Ha alimentato un senso di segretezza, favorendo le illazioni sulla ricchezza del Vaticano. Il bilancio dell'APSA ne dà le reali dimensioni. Il patrimonio netto dell'APSA, al dicembre 2019, vale 886 milioni di euro. Cifra notevole, ma che mostra il relativo rilievo dell'economia vaticana, anche in rapporto alle tante istituzioni che fanno capo alla Santa Sede e in comparazione con altre istituzioni internazionali. Insomma il Vaticano non è così ricco in rapporto all'ampiezza della sua attività e alle azioni che svolge.

Gran parte di questo patrimonio proviene dal miliardo e 750 milioni di lire che, nel 1929, Mussolini versò alla Santa Sede con la Conciliazione, in risarcimento per i beni indemanati con l'Unità. Un po' meno di un quarto della somma fu usato da Pio XI per le strutture del nuovo Stato vaticano, poi per costruire gli edifici della Santa Sede (come il grande palazzo di San Calisto a Trastevere), infine per realizzare, specie vicino al Vaticano, abitazioni per i dipendenti.

Il resto fu impiegato in una serie d'investimenti con il principio della diversificazione, onde evitare rischi. Per questo l'APSA, tramite sue società, ha proprietà in Gran Bretagna, Francia e Svizzera, oltre che Italia, il paese principale d'investimento, specie Roma, con il 92% delle 4.051 unità immobiliari (dall'edificio del dicastero, all'appartamento, al negozio o alla cantina). Sugli immobili in Italia, l'APSA paga le imposte (per il 2020, circa sei milioni di IMU e quasi tre di IRES). Una parte del patrimonio immobiliare, assieme alla gestione del portafoglio (un miliardo e 778 milioni di euro), danno il gettito — poco più di 20 milioni e mezzo — che l'APSA versa

per il mantenimento della Curia. Questa è la funzione delle finanze vaticane: sostenere il governo della Santa Sede, le nunziature, le azioni del papa, gli interventi caritativi... Papa Francesco, nel 2019, interrogato sulle finanze, aveva sostenuto la necessità d'investire, non per speculare, ma per evitare che il capitale si svaluti: «si mantenga o renda un po'».

Oggi, il bilancio del 2020 registra la crisi della pandemia, per cui l'APSA ha ridotto i canoni per esercizi commerciali e abitazioni, mentre si sono verificati andamenti difficili dei mercati. Mons. Galantino nota che è un fatto congiunturale: «Se andassimo a escludere gli effetti della valutazione contabile del portafoglio — afferma —, il risultato della gestione mobiliare, nel 2020, sarebbe superiore a quello realizzato nel 2019».

Il bilancio mostra la nuova architettura di una gestione organica guidata dall'APSA (che eroga i fondi ai vari dicasteri e uffici vaticani), mentre la segreteria dell'economia, da parte sua, esercita il controllo sull'APSA e su tutti gli enti vaticani. Dal 2021, per decisione di papa Francesco, anche i fondi della Segreteria di Stato sono passati all'APSA. Il «fatto politico» è notevole: un'amministrazione economica che dipende da un'unica autorità ed è controllata da un'altra (segreteria dell'economia), in ultima istanza connessa alla visione pastorale e strategica del papa, più che alla politica dei singoli dicasteri. La Santa Sede, nonostante il «pedistallo» dello Stato vaticano, non è proprio uno Stato. Non ha tasse né debito pubblico. Conta sul rendimento dei suoi beni e, soprattutto, sulle offerte dei fedeli. L'andamento di queste è connesso all'opinione pubblica dei cattolici. Per questo, oltre che per altri motivi, la trasparenza di bilancio e l'ordine

nella gestione sono necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

APSA

L'acronimo APSA indica l'Amministrazione Patrimonio della Sede Apostolica. L'APSA è, con la banca vaticana — lo IOR — e il Governatorato della Città del Vaticano, uno dei tre enti che sostengono economicamente la Santa Sede.





Piazza San Pietro, Vaticano. Ieri per la prima volta l'Apsa (Amministrazione Patrimonio della Sede Apostolica) ha reso pubblico il bilancio